

Ispettore indagherà sui rapporti con manager Fininvest

Publitalia, si decide fra sessanta giorni

Rinviato il commissariamento

Torna ad essere molto concreto il pericolo di un commissariamento di Publitalia, la concessionaria di pubblicità della Fininvest. Ieri l'ottava sezione del tribunale civile di Milano ha disposto un'ispezione, che attraverso un'indagine campione dovrà accertare la regolarità dei rapporti dell'azienda, con una serie di società sommerse, intestate a manager Fininvest. Le decisioni tra due mesi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO La spada di Damocle del commissariamento pende ancora su Publitalia. E un rischio remoto ma l'ottava sezione del tribunale civile di Milano che proprio ieri avrebbe dovuto dire sì o no alla richiesta di archiviazione del procedimento a carico della concessionaria di pubblicità della Fininvest si è presa altri due mesi di tempo per decidere. Il presidente del tribunale Giuseppe Tarantola ha nominato un ispettore, il professor Francesco Broschi, docente di ingegneria economica al Politecnico di Milano, che come esperto super partes dovrà svolgere una ricerca delicata. Gli è stata affidata una specie di indagine campione sui compensi dati da Publitalia a società o persone che facevano capo a un gruppo di manager inquisiti dell'area Fininvest.

Falso fatturazioni
Nella sua veste di ispettore do

Cerchiele Nuovo rinvio a giudizio

Nuovi guai giudiziari per Giuseppe Cerchiele, il generale della Guardia di finanza condannato recentemente per corruzione del tribunale di Brescia. Il giudice per le indagini preliminari Guglielmo Leo ha disposto per l'ufficiale delle Fiamme Gialle e per altri 26 indagati un nuovo rinvio a giudizio per corruzione nell'ambito di uno dei filoni dell'inchiesta del sostituto procuratore Piercamillo Davigo sulle tangenti ottenute da militari della Guardia di finanza in occasione di verifiche fiscali «morbide» presso alcune aziende. Insieme a Cerchiele e ai colonnelli Tanco, Giovannelli e Capitanucci, sono stati rinviati a giudizio anche alcuni imprenditori accusati di aver elargito tangenti per evitare «note dai controlli dei finanziari». Tra questi, figurano alcune società già coinvolte nelle vicende giudiziarie di Tangentopoli, come la Lodigiani e il gruppo Ligresti, oltre alla Sandoz e alla Girota. Tra le ipotesi dell'accusa del sostituto procuratore Davigo risultano vari episodi di corruzione, tra i quali una tangente da 200 milioni ottenuta dai militari durante alcuni controlli svolti nel 1990 e una mazzetta da 300 milioni incassata in circostanze analoghe nel 1992. L'apertura del nuovo processo a carico del generale Cerchiele è stata stabilita per il 26 febbraio 1996 davanti alla settima sezione penale del tribunale di Milano.

Arceipelago di eligi

Si tratta di un arceipelago di aziende fantasma come la Conada di cui era titolare Romano Luzi l'ex maestro di tennis di Berlusconi oppure la Valcat, una «cartiera» nata per produrre fatture false e intestate a Valerio Girardelli direttore generale di Telesp. Altre isole sommerse sono la Publitas di Urbano Cairo, ai vertici di Mondadori la Paka publitas di Romano Comincini, uomo della prima ora di Silvio Berlusconi. Proprio da queste aziende era partita l'inchiesta penale in cui i manager di Publitalia sono accusati di falso in bilancio e false fatturazioni. Parallelamente però è in corso un procedimento civile che aveva come presupposto un'ipotesi di commissariamento.

Una settimana fa il tribunale civile si era riunito e aveva ascoltato la relazione del nuovo presidente dell'azienda Roberto Poli. Gli inquisiti avevano preso atto con soddisfazione del completo ritiro del consiglio di amministrazione e del (collegio dei sindaci). In somma si era espressa una valutazione positiva del lavoro di pulizia svolto dai nuovi amministratori di Publitalia e tutto faceva supporre che la vicenda marciasse verso una rapida chiusura. La decisione adottata ieri da Tarantola invece è stata una sorpresa. Nelle motivazioni una dotta e concisa ma dura di dodici cartelle Tarantola scrive che la relazione di Poli (un riepilogo di 463 pagine) non

chiarezza e tutti i punti oscuri dei bilanci di Publitalia che peraltro i nuovi amministratori non possono spiegare, non essendo al corrente di tutti i risvolti della passata gestione. Il tono sembra precludere a un commissariamento anche se adesso tutto è affidato al lavoro del professor Broschi.

Adesso il professor Broschi ha due mesi di tempo per svolgere gli accertamenti disposti dal tribunale. Dovrà quindi depositare una relazione in base alla quale si deciderà se concedere o meno un certificato di buona condotta a Publitalia. Se il verdetto dell'ispettore sarà negativo, ovviamente tornerà ad essere molto concreta l'ipotesi di un commissariamento.

Il presidente Tarantola ha comunque precisato che la sua richiesta non riguarda tutto il capitolo dei fondi neri e della contabilità sommersa di Publitalia. «Dobbiamo tenerne separato il procedimento penale e quello civile», ha detto, «dato che noi non siamo una succursale dell'ufficio del pubblico ministero».

Le inchieste su Publitalia erano iniziate lo scorso anno e avevano coinvolto tutto lo staff dirigenziale a partire dal presidente Marcello Di Ulteri. Si erano concluse con un rinvio a giudizio di una trentina di imputati tutti accusati a vario titolo di falso in bilancio, emissione di fatture false, frode fiscale. Contemporaneamente la procura aveva chiesto l'applicazione dell'articolo 2404 del codice civile, che prevede come estrema ratio il commissariamento dell'azienda. Per arginare questo pericolo nell'estate scorsa era stato un completo rinnovo delle anche direttive e al posto dei vecchi amministratori erano stati nominati tecnici esterni alla società. Il nuovo presidente Roberto Poli aveva presentato una relazione in cui dichiarava che la magistratura aveva svolto un ruolo positivo imponendo all'azienda una operazione di trasparenza. Sembrava soddisfatto di risultati anche il pm Francesco Greco, ma come nel giugno dell'ora, adesso si torna indietro di qualche casella.

Sempre sul fronte delle indagini sui fondi neri, il pm Francesco Greco e il suo collega Carlo Nocera, hanno interrogato il direttore finanziario dell'Rcs Mario Masciocchi per l'inchiesta Gemina.

20mila tonnellate a cielo aperto. Siglata intesa tra Regione, Provincia e Comune



La discarica dell'Ansa a Milano posta vicino all'ospedale S. Raffaele

I rifiuti assediano Milano

È emergenza. Accordo nella notte

Raggiunta a tarda notte l'intesa tra Regione, Provincia e Comune per superare l'emergenza rifiuti a Milano. Intanto cresce la marea dei rifiuti. Fra i sacchi neri rimasti per strada e la montagna di spazzatura stoccata nei piazzali di raccolta della municipalizzata, il pattume che non si sa come smaltire tocca quota 20mila tonnellate. È il caso-Milano rimbalza in Parlamento. L'onorevole verde Massimo Sciala ha convocato gli amministratori lombardi.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO Trattativa a oltranza ore e ore di faccia a faccia ieri nella sede della Regione Lombardia, nel tentativo estremo di scongiurare il disastro-rifiuti a Milano. È a notte inoltrata l'accordo. Provincia, Regione e Comune hanno deciso che nella discarica di Cerro andranno nei prossimi mesi 22mila tonnellate di rifiuti di Milano fino al 31 gennaio 1996 e gli altri dalla provincia fino al 30 giugno prossimo. Delle 75mila tonnellate di competenza milanese 50mila entro il 31 dicembre e 25mila entro il 31 gennaio. Di quelle prodotte in provincia 35mila entro il 31 dicembre, 72mila entro il 31 marzo e le altre entro la fine di giugno. Per le strade intanto si sono accumulate debordando dai marciapiedi circa 2400 tonnellate di sacchi neri infradiciati dalla pioggia mentre nei piazzali della municipalizzata dei servizi ambientali attigui ad un grande ospedale il San Raffaele giace a cielo aperto una montagna impressionante di spazzatura. In tutto ventimila tonnellate. Ieri l'Ansa ha cercato di dare una ripulita parlando via i sacchi in quattro zone ma solo nei punti più a rischio vicino alle scuole e nelle vie più trafficate, ed è riuscita a scaricare circa 1250 tonnellate nel maxi buco di Cerro Maggiore alle porte del capoluogo napeto solo per un giorno dal comitato anti-discarica per lavoro «in clima distensivo» fra le istituzioni lacerosamente in cerca di accordo.

Marea di rifiuti

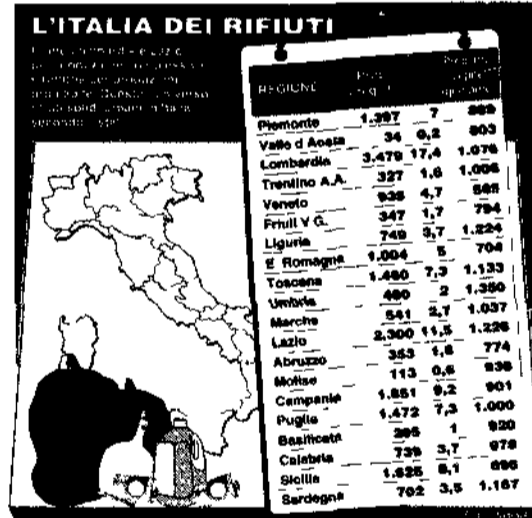
La marea discarica è di proprietà di Paolo Berlusconi è bloccata in tutti il primo novembre, dai cittadini inferociti doveva durare due anni e in funzione da 5 a colpi di proroghe. Ne era stata garantita la chiusura il 31 dicembre '95 ma ad agosto il presidente della Giunta regionale di centro-destra Roberto Formigoni ne ha ordinato l'apertura. Il 18 mesi. Come gli altri, i fammiferi in un subalterno di benzina (Comune di Milano e Provincia) hanno preso il via i loro piani operativi per ridurre la metropoli e i hinterland rapidamente autonome dalla marea pattumiera, prolungandone l'uso il massimo fino a febbraio-marzo e il comitato si è dimostrato

disponibile ad un'intesa su una fuoruscita «pilota» ad impianto. Ma pesa come un macigno il diktat agostiano di Formigoni la cui proposta di accordo al centro del vertice fiume di ieri fra Regione, Provincia, Comune di Milano e Comuni di Cerro e Rescaldina (due centri ammorbiti) non lascia una data certa per la chiusura e soprattutto non esclude esplicitamente la prospettiva che venga riempito un terzo lotto già autorizzato dalla Regione.

Intigi

Come se non bastasse la sacrosanta protesta locale l'emergenza rifiuti è surriscaldata da mesi di scontri fra Regione e Comune di Milano nelle persone dei due commissari straordinari Formigoni per Milano e Formigoni per i hinterland nominati da Dini. Ma a monte del recente black out c'è la cronica dipendenza dalle discariche. Una dipendenza che ha fruttato in era Tangentopoli ottimi affari per gli imprenditori privati proprietari di «butta» da imbottire e cospicui flussi di mazzette. Con una complicazione questa volta tutta politica, che investe le istituzioni coinvolte. Formigoni quindi in Regione una maggioranza di centro-destra. Formigoni una Giunta leghista e Lavo Tamboni in Provincia una compagine di centro-sinistra.

Ma l'emergenza Milano litigiosa politica a parte, non è certo un caso isolato. Al contrario è solo la drammatica spia di un sistema in via di collasso. Un sistema in cui le popolazioni locali e ambientali, nefasto che affligge tutto il paese, in Italia infatti lo smaltimento avviene per il 90% nelle discariche. Per il resto il 6-7% negli impianti di trattamento mentre la raccolta differenziata, che in Italia non arriva al 4-5% al tutto nazionale, osserva Grazia Francesca, il presidente del WWF Italia - la crescita spaventosa della produzione di rifiuti urbani raddoppiata negli ultimi 15 anni - il fronte di una popolazione rimasta sostanzialmente invariata. «Senza una diversa in Francia e Germania dove la tecnologia rapidamente autonome dalla marea pattumiera», prolungandone l'uso il massimo fino a febbraio-marzo e il comitato si è dimostrato



Spazzatura, le soluzioni in Europa

A Berlino si è scelta la raccolta differenziata, a Parigi gli inceneritori con produzione di calore, a Londra si è ancora indecisi tra inceneritore e discarica, a New York quello che non si ricicla finisce in discarica. Questo è un panorama dei sistemi di smaltimento dei rifiuti in alcune capitali. Ma quale sia il metodo scelto il problema rifiuti non è ancora risolto tanto che in Europa la produzione di rifiuti solidi urbani, secondo i dati dell'Agenda Europea per l'Ambiente, tocca 150 milioni di tonnellate l'anno e vede in testa tre nazioni che superano quota 20 milioni di tonnellate: Russia, Germania, Italia. Nelle città tedesche gestione mista e soprattutto riciclaggio sono i cardini del sistema di raccolta dei rifiuti solidi urbani. Nel caso di Berlino, 3,5 milioni di abitanti, l'anno scorso sono state raccolte 2,4 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui quasi il 20 per cento è stato riciclato grazie alla raccolta differenziata. I cordili della capitale e di altre città sono caratterizzate da un colorato assortimento di cassonetti e bidoni della spazzatura ad esempio grigi per la normale immondizia, blu per la carta, bianchi per il vetro trasparente ecc.

l'anno scorso un balzo svizzero: il 20. Ma i rischi sono tanti.

Il caso in Parlamento
L'approvazione del consenso e la caduta della maggioranza di governo di 500 per Milano sono condizionate in un modo o l'altro. Perché con due sì o no, o con un sì e un no, si gioca il futuro della città. La domanda rimbalza in Parlamento. A questo proposito infatti vuol vedere e chiarire il presidente della commissione parlamentare di inchiesta sui rifiuti Massimo Sciala che ha convocato a Roma per un'audizione urgente Formigoni, Formigoni e Tamboni. «Vogliamo comprendere che cosa è costato il passaggio dall'attuale sistema di smaltimento pattumiera a quello che si è scelto il 19 ottobre scorso dalle amministrazioni tedesche, di rifiuti organici a quanto

Fondi neri, giovedì gli interrogatori dei manager Fininvest

Berlusconi non andrà dai pm

MILANO Ancora giornata di attesa nel palazzo di giustizia milanese per l'ultima tegola giudiziaria caduta in testa a Berlusconi. La vicenda dei 10 miliardi dati a Bettino Craxi. Altesa per un interrogatorio che non ci sarà dato che ancora ieri i legali dell'ex presidente del consiglio hanno detto che il loro assistito non si presenterà al processo giovedì prossimo. Hanno preparato una memoria difensiva e non intendono porre ulteriori contributi alle indagini. Altri sei anche per i latitanti che non appaiono all'orizzonte. I legali del manager Fininvest Giorgio Vanoni hanno anzi presentato un ricorso in Cassazione contro l'ordinanza di custodia cautelare a carico di loro clienti. Sul fronte del Biscione l'inchiesta si è innescata dietro a un muro di obiezioni giuridiche. Il provvedimento istruttorio (111) sarebbe illegittimo perché basato sulla negazione del diritto al silenzio dell'imputato. E infatti in questa sentenza il giudice ha chiesto a parere della difesa, una multa di 10 milioni per il reato di ostacolo all'attività di giustizia. Da un milione di multa, in cui il passero la briglia, altri tre

ziamiento illecito che è di competenza della procura. I magistrati si affidano ai decreti di decisione della Cassazione e ribadiscono che i pagamenti effettuati all'ex premier vanno comunque da un'azienda italiana la Fininvest e che il reato di favoreggiamento di cui è accusato a capo si ha in più pesanti che vanno dal falso in bilancio al falso in foglio.

Alfredo Zucconi, Ubaldo Trovati e Giancarlo Foscato, tutti d'istanza di un modo o l'altro.